

Articoli Selezionati

18/08/11	Foglio 1 Nostalgia di Gengis Cav.	Di Michele Stefano	1
18/08/11	Giornale 6 Il Cav benedice l'assalto al patto del Nord	Signore Adalberto	3
18/08/11	Libero Quotidiano 8 I frondisti aumentano e il Pdl prova a fermarli	SA.DA.	5
18/08/11	Mattino 3 Il premier è pronto a sfidare Bossi ma sulle pensioni teme i sindacati	Gentili Alberto	6

Nostalgia di Gengis Cav.

L'Amor nostro si riscuota pensando al suo prologo sotto il cielo di Mongolia: pure Gengis Khan fu messo alla gogna dai nemici, vagava di tenda in tenda, federò tribù bellicose, ebbe i suoi Fini e i suoi Letta

Se è nota la vicenda dell'unzione di Gengis Cav., non fu forse Gengis Khan sempre sotto la protezione dell'Eterno Tengri, l'Eterno Cielo Blu che sta sopra a tutto? E tra il blu e l'azzurro è solo questione di sfumatura

Altro che "Una storia italiana" - "Una storia mongola", piuttosto. Dimentichi il Cav. la mappazza fotografica di una decina di anni fa - roba destinata a creare im-

DI STEFANO DI MICHELE

pressione soprattutto presso i negozi di parrucchieri di target medio-basso - e si concentri sul meraviglioso "Il Conquistatore del mondo", di René Grousset, appena pubblicato da Adelphi. E' una biografia di Temüjin - il futuro Gengis Khan: l'Oceano, oppure l'Incrollabile. Non per sollecitare immediata identificazione - figurarsi, il Cav. a sentir parlare di Conquistatore e di Oceano (fosse pure la sola Costa Smeralda) e di Incrollabile, certo subito un saltello sul proscenio (seppur più che con falcata da equino della steppa da composto pony di scuola viennese) è tentato di farlo: "Eccomi, son mi!", come Miguel er merenderoo di venerata memoria pubblicitaria. Ma a mettere insieme i fatti della sua vicenda e quelli di otto-nove secoli fa in terra mongola, qualche divertente similitudine si trova (fatta la tara, ovviamente, sulla descrizione fisica di Temüjin, "la notevole altezza" che potrebbe mettere fuori strada) - così che, alla fine, non è impossibile immaginare un sorprendente passaggio dal casalingo e consueto Cav. a un più suggestivo e bellissimo Gengis Cav. Che altro che don Sturzo o Cavour o Villa Certosa - piuttosto la memoria del khan Qutula, "le sue mani vigorose, simili alle zampe di un orso, con cui era capace di spezzare in due un uomo come fosse una freccia", o di suo padre Yisügei il Coraggioso; e la iurta reale, la tenda mongola, per

casa: quando il nemico è alle porte, la smonti e parti, beninteso col suo carico di fanciulle "dalle gote splendenti", otri di latte di giumenta fermentato, ben più sostanzioso e magari peccaminoso dello stucchevole sanbittè.

Similitudini che danno da pensare. Così come il Gengis Cav. si ritiene messo alla gogna mediatica, così Gengis Khan fu effettivamente messo dai nemici alla canga, "una sorta di gogna mobile", e così combinato andava "vagando di iurta in iurta, costantemente sorvegliato". E se è nota la vicenda, dall'Unto Gengis Cav. costantemente evocata, dell'avvenuta Unzione, non fu forse Gengis Khan sempre costantemente sotto la protezione dell'Eterno Tengri, l'Eterno Cielo Blu che sta sopra a tutto? - e onestamente, tra il blu e l'azzurro è solo questione di sfumatura. E più ancora, non è forse parte della mistica del Gengis Cav. brianzolo la faccenda del sole da portare sempre in tasca? Beh, ecco cosa sognò il capotribù Dei-sečen la notte prima di incontrare l'ancora giovane Temüjin: "Un falcone bianco, che stringeva tra gli artigli il sole e la luna, è sceso dal cielo per venire a posarsi sulla mia mano". E la faccenda della traversata del deserto politico, che l'oceanico nostro premier costantemente rammenta ai fedeli (e magari ai nipoti), di quei di che politicamente in disgrazia si trovava? Lo stesso toccò a Gengis Khan: deserto di Gobi piuttosto che desolazione arcoriana, ma come metafora ci siamo, "la ghiaia e la sabbia e l'argilla formano un suolo duro e compatto". E a scrutare bene con attenzione, tra le pagine appassionanti del "Conquistatore del mondo", persino il Predellino - l'elevazione a capo, diciamo khan, per acclamazione popolare - si rintraccia. Certo, il Gengis Cav. del Terzo millennio se la sbriga più modestamente a piazza San Babila, mentre al Gengis Khan mongolo gli tocca arrancare "nel sito di Qara-Virüken, sul fiumiciattolo Sang-ghur, primo affluente di sinistra del Kerulen, al riparo del monte Gurelgu e presso uno stagno che i Mongoli chiamavano 'lago azzurro' (Kökö-na'ur)" - nientemeno "lago azzurro", chiarissimo segno del destino. Fu lì che le tribù adunate gli presentarono questo programma, che Gengis Khan approvò e che Gengis Cav. farebbe suo all'istante: "Vogliamo eleggerti khan. Allorché tu sarai diventato khan, per te galopperemo contro



il nemico come avanguardia. Le donne più belle che cattureremo, le fanciulle dalle gote splendenti, te le porteremo nella tenda reale (ordo-ger)... Se in tempo di guerra dovessimo mai trasgredire ai tuoi ordini, spogliaci delle nostre donne e di tutti i nostri beni, fa' rotolare al suolo le nostre teste nere di schiavi...". Così nacque Cinggis-qan - Gengis Khan, appunto; così (più o meno, parecchio meno) nacque il pidelle e il suo apposito Cinggis-cav. E ciò che il capo mongolo disse ai suoi nuovi fedeli, più o meno il capo brianzolo disse ai suoi, di fedeli, al momento dell'esordio alla conquista delle lande italiche: "Voi sarete, se il Cielo e la Terra sosterranno il mio regno, i primi tra i miei fedeli, i capostipiti del mio impero, i fortunati compagni della mia buona sorte!" - fece solo attenzione a non usare la parola "compagni" che in Brianza impressiona più che in Mongolia.

E da quel momento in poi, tali e quali furono la politica e le campagne d'armi che i due dovettero affrontare: federare le tribù mongole Gengis Khan, federare le tribù moderate Gengis Cav. E se il secondo pian piano adunò Giovanardi e Nucara, Bossi e Fini, Capezzone e Stracquadanio, il primo dovette assoggettare i Tatars e i Kereyit, i Merkit e gli Onggirat, i Qatagin e i Tayçi'ut. E tutti a promettere impegno e dedizione, come il sottomesso re kereyit Toghri: "Il tuo popolo che si è disperso, io lo radunerò per te. Lo salderò a te come il detano è saldato alle reni, e

il petto alla gola". Ma

uguale discorso si sentirono di fare, anni dopo, ai tanti che avevano elevato: "Erano delle zucche e li ho trasformati in principi" (G e n g i s Cav.); "Ti ho messo all'ingrasso quando morivi di fame"

(G e n g i s

Khan). Ché intanto i nemici minacciosi restavano: come certi avi di Gengis Khan furono impalati "su un asino di legno" per volontà del Re d'Oro di Pechino, non vorrebbero forse, sospetta Gengis Cav., certi "giudici comunisti" - pechinesi e maoisti, probabilmente - impalare pure lui a simile bestia?

E pare d'intendere, a scorrere le pagine di Grousset, che identici discorsi possano correre ancor oggi tra alleati ed ex alleati e Gengis Cav., come allora tra alleati ed ex

alleati e Gengis Khan. Tra il capo mongolo e il capo tribù Ong-khan, così come tra il capo brianzolo e quello leghista Bossi-khan, servirebbero forse parole diverse? "Se una terza persona tenta di instillare diffidenza e discordia tra di noi per morderci, non permetteremo che il suo morso abbia presa su di noi, ma presteremo fede solo a quello che diciamo l'un l'altro, in completa sincerità". E per la rovina del rapporto tra Gengis Cav. e Fini-khan, cos'altro dire che se non ciò che Gengis Khan disse a un suo antico sodale? "Perché sei entrato in rotta con me e perché hai deciso di spaventarmi? (...) Se un carro perde una delle sue due stanghe, il bue non può più trainarlo. Se perde una delle sue due ruote, non può avanzare. E io non ero forse una delle due stanghe, una delle due ruote del tuo carro?". E lo stesso, quando dal fronte opposto qualcuno

accorre in soccorso del vincitore, non deve forse Gengis Cav. regolarsi come regolarsi doveva Gengis Khan, dando ai nuovi arrivati "il permesso di serbare per sé, nella caccia come in guerra, quanta selvaggina fossero riusciti ad abbattere, quanto bottino fossero riusciti ad arraffare"? Fortuna - per ogni razza di conquistatori - che

c'è comunque un Gianni Letta, nella steppa come a Palazzo Chigi: un saggio abruzzese nel caso di Gengis Cav., un saggio cinese per Gengis Khan, che cercherà di ingentilire la sua cultura nomade, e ai suoi eredi insegnerà pure a brutto muso che se l'impero è stato "conquistato a cavallo", lo stesso impero non può essere "governato a cavallo". Il mongolo saggiamente gli dava ascolto, il brianzolo ogni tanto si distrae. Gengis Khan arrivò a lambire il palazzo imperiale di Pechino, creando uno degli imperi più sconfinati di tutta la storia umana. Invece Gengis Cav. il Palazzo se l'è preso direttamente, tribù e clan ha attruppato attorno a sé, ma lo stesso il Muro di Piombino, che pure voleva abbattere anni fa, costeggiandolo dalla Nave Azzurra, e che certo non è la Grande Muraglia, ancora resiste. Erano così, le truppe di Gengis Khan: "Hanno fronti di bronzo, le loro fauci sono come una tagliola, la loro lingua come un punteruolo, il loro cuore è di ferro, la loro coda è come una spada. Si dissetano di rugiada. Corrono a cavallo del vento". Inevitabile che da Cicchitto a Quagliariello, da Gaspari a Lupi, si vada invece più al piccolo trotto - manca magari un po' la "steppa a dorso d'asino" (Sa'ari-ke'er), e un po' pure la "steppa del cammello" (Teme'en-ke're). Troppo poco i soli cactus di Villa Certosa.

Il Cav benedice l'assalto al patto del Nord

La vera opposizione all'asse Bossi-Tremonti è quella dei big del Pdl, critici sui contenuti della manovra



MEDIATORE

Il premier Silvio Berlusconi accanto al coordinatore del Pdl Angelino Alfano. Quest'ultimo è stato delegato dal Cavaliere a trattare con i cosiddetti «dissidenti» del Pdl, contrari alla manovra varata da Tremonti col via libera decisivo della Lega [Lapresse]

AMICIZIA RITROVATA
L'incontro a Lorenzago tra il ministro e il Senatùr suggella la nuova intesa

DIETRO LE QUINTE
Vicini alla fronda anche Scajola, Lupi, Formigoni, Fitto e Brunetta

Adalberto Signore

Roma La linea di fuoco, almeno a leggere giornali e dichiarazioni pubbliche, è quella dei cosiddetti frondisti. Il gruppetto di circa una ventina di dissidenti del Pdl capitanato da Guido Crosetto e Antonio Martino che da giorni chiede di rivedere profondamente la manovra. Pubblicamente, ci mancherebbe, Silvio Berlusconi si guarda bene dall'appoggiarli, anzi c'è anche chi racconta di un Cavaliere infastidito da troppo movimentismo in una fase così delicata. Tanto che da Palazzo Chigi parlano di un premier che sarebbe prudentemente «in attesa». In verità, l'impressione di molti è che pur avendo ufficialmente delegato Angelino Alfano a «trattare» con i cosiddetti dissidenti, Berlusconi abbia avuto diversi contatti

telefonici con loro usando toni non solo comprensivi ma anche accondiscendenti.

Non si spiegherebbe altrimenti, infatti, il prender forma all'interno del Pdl di un vero e proprio gruppetto di assalto alla manovra. Un termine forse un po' colorito, per dire che al di là della linea di fuoco «pubblica» c'è un movimento interno ai vertici di via dell'Umiltà che nelle ultime ore s'è fatto sempre più frenetico. Coinvolge Alfano, che dalla sua breve vacanza greca nell'isola di Hydra si tiene in stretto contatto con dirigenti e ministri. Ma ne fanno parte, tra gli altri, anche Claudio Scajola - che caldeggia ancora l'aumento di un punto dell'Iva per spalmare parte dei cinque miliardi di introiti in più sulle famiglie e fare l'occhiolino all'Udc - Roberto Formigoni, Maurizio Lupi, Renato Brunetta, Raffaele Fitto e i capigruppo Fabrizio Cicchitto, Maurizio Gasparri, Massimo Corsaro e Gaetano Quagliariello. Insomma, un gruppo piuttosto nutrito che - seppure con sfumature diverse - è granitico su un punto: la necessità di opporsi al ritrovato asse tra Giulio Tremonti e Umberto Bossi. Un'intesa che oggi avrà l'ennesimo suggello politico-me-

diatico visto che il Senatùr Roberto Calderoli andranno a trovare il ministro dell'Economia a Lorenzago per festeggiare il suo compleanno.

Un'occasione - ne sono convinti nel Pdl - in cui non ci si limiterà né a soffiare sulle candeline né alle consuete tiratine di orecchie di Calderoli. L'incontro, infatti, serve a ridare lustro al binomio Bossi-Tremonti. Con il leader della Lega che punta sul titolare di via XX Settembre per blindare definitivamente la *querelle* sulle pensioni e con Tremonti alla ricerca di una sponda politica per evitare di essere travolto dall'assalto delle prossime settimane.

Già, perché nonostante i tempi strettissimi - il 22 inizierà l'esame in commissione al Senato - la tentazione di riuscire ad ottenere alcuni aggiustamenti nel Pdl è forte. Soprattutto per cercare di trovare nuove entrate che possano permettere di ridurre l'impatto della manovra sui tagli agli Enti locali (regioni, province e comuni). Un problema che sta agitando anche la Lega e che potrebbe rendere meno granitica la posizione di Bossi sulle pensioni. Se il vicecapogruppo del Pdl alla Camera Osvaldo Napoli non esita a dire che «in-



credibile che né Bossi né Tremonti capiscano che la crisi deve essere l'occasione per riforme strutturali» lamentando che «i Comuni sono i più bastonati», anche nel Carroccio ci sono molte frizioni. Tanto che ieri il presidente della provincia di Belluno, il leghista Giampaolo Bottacin, non ha esitato ad issare a lutto la bandiera nell'attesa che arrivasse Bossi proprio in segno di protesta. E sembra che Roberto Maroni condivida in toto le lamentele degli amministratori locali, ennesima conferma di una frattura interna alla Lega destinata a portarsi dietro strascichi.

Insomma, nel Pdlc'è chi caldeggia il taglio dell'Iva e chi la riforma delle pensioni (anche se su questo fronte il problema potrebbe non essere solo la Lega ma anche Cisl e Uil che rischierebbero di finire fagocitati dalla Cgil). Comunque con l'obiettivo di dragare risorse, non solo per rivedere i tagli agli enti locali ma anche, la butta lì più d'un ministro, per valutare se è possibile limitare il contributo di solidarietà ai redditi sopra i 150 mila euro (non andando dunque a colpire quelli oltre i 90 mila).

Si vedrà. Quel che è certo è che i tempi non aiutano e che Tremonti è deciso a resistere. Da Arcore Berlusconi osserva. Ma sa che le prossime settimane potrebbero anche portare allo *show down* - più volte temuto - tra lui e il ministro dell'Economia.

Fibrillazioni azzurre

I frondisti aumentano e il Pdl prova a fermarli

ROMA

■ ■ ■ Non solo i "frondisti", quei deputati e senatori del Pdl che hanno portato allo scoperto il proprio dissenso verso il decreto approvato dal governo. Qui, nel partito unico e nella maggioranza, continuano a levarsi voci critiche sul contenuto della manovra. Chi per una misura, chi per un'altra: è uno stillicidio. Allora i capigruppo del Popolo della Libertà provano a mettere ordine in questa Babele. Cicchitto, **Gaspari**, Corsaro e **Quagliariello** lo hanno fatto ieri con una lettera inviata al *Corriere*: «Siamo aperti al dibattito e alle ipotesi migliorative», la premessa, ma ci sono «alcuni capitoli della manovra» che non possono essere oggetto di discussione: la contrattazione, le privatizzazioni, il taglio ai costi della politica. Il presidente dei deputati azzurri è ancora più chiaro: «La manovra non può essere smontata pezzo per pezzo». L'impianto rimane quello, ci saranno operazioni di maquillage per correggere gli aspetti più indigeribili, poi basta così. Ma Cicchitto, in quanto "socialista", si sente chiamato personalmente in causa dalla polemica del "liberale" Martino. E risponde per le rime all'ex ministro, oggi capo dei frondisti: «Pretendo rispetto», si inalbera Cicchitto, sostenendo che la polemica innescata dalla "tessera n. 2 di Forza Italia" è «solo un tentativo antistorico di recuperare antiche dimensioni ideologiche». Pure **Gaspari** polemizza con il professor Martino: «Facile scrivere su un foglio, difficile è governare».

Gli inviti dei capigruppo, tuttavia, attecchiscono poco, i frondisti stanno preparando la propria contro-manovra. Giorgio Strac-

quadanio è uno di loro: «Stiamo pensando alla privatizzazione delle aziende di Stato come Eni, Enel e Rai». La vendita della tv di Stato e delle Poste, calcola il governatore Roberto Formigoni, frutterebbe «fra i 12 e i 14 miliardi di euro», un modo per allentare la morsa statale sulle Regioni. Un'altra idea è quella di ampliare la gamma dei tagli agli enti locali: «Così non funzionano», sostiene Stracquadanio, «bisogna fondere Comuni e Province sulla base dell'economicità di scala. Secondo il ministero dell'Interno la spesa per ogni cittadino cala sopra i 5mila abitanti». Dunque vanno aboliti i piccoli comuni sotto questa soglia. Poi gli eretici azzurri puntano a riproporre le misure scartate dal ministro Tremonti per compiacere la Lega. Ancora Stracquadanio: «Il veto della Lega sull'innalzamento dell'età pensionabile è in contraddizione con l'idea padana che rifiuta un sistema assistenzialista». Va rimosso.

Le voci critiche pullulano. C'è chi non vuole il taglio delle Province (Edmondo Cirielli), chi difende la festa di San Gennaro (Stefano Caldoro), chi tifa per la deroga all'articolo 18 (Guido Crosetto), chi chiede il quoziente familiare sul prelievo di solidarietà (Carlo Giovanardi e Nunzia Di Girolamo), chi critica il Tfr in busta paga (Giuliano Cazzola), chi, infine, auspica il ritorno alle origini, «il programma di privatizzazioni e liberalizzazioni proposto nel '94 da Forza Italia» (Peppino Calderisi). I frondisti vedranno Angelino Alfano la prossima settimana: al segretario del Pdl il difficile compito di provare a fare una sintesi che stia bene a tutti.

SA.DA.



Il premier è pronto a sfidare Bossi ma sulle pensioni teme i sindacati



L'interrogativo

Che faccio? Sul fronte della riforma della previdenza spingo Bonanni e Angeletti nelle braccia della Camusso

Il retroscena

Il Cavaliere snobba la pattuglia dei ribelli del suo partito: «Si tratta soltanto di fuochi di Ferragosto»

Alberto Gentili

ROMA. «Qua tutti mi dite di intervenire sulle pensioni e voi sapete bene che ero d'accordo, ho tentato fino alla fine di mettere la riforma nella manovra. Ma sono preoccupato. Non tanto da Bossi, qualcosa potremmo costringerlo a cedere, quanto dalla reazione di Bonanni e Angeletti. Che faccio?! Spingo Cisl e Uil tra le braccia della Camusso? Questo sì che sarebbe un bel disastro». Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, nella sua seconda giornata di riposo a Villa San Martino, ad Arcore, non riesce a staccare del tutto dal tema del giorno: i ritocchi alla manovra economica. E il suo ultimo cruccio è che una parte consistente del Pdl, capitanata dal segretario Angelino Alfano, chiede un «segnale di emancipazione». Da chi? Da Umberto Bossi, appunto. Nulla di straordinario o di rivoluzionario. Un piccolo intervento sulle pensioni, che il Senatùr ha impedito nella lunga battaglia di venerdì scorso, vorrebbe però dire battere un colpo. Dimostrare «che il Pdl incide sulle scelte del governo almeno quanto la Lega».

Ma Berlusconi, in questo momento, è impegnato ad allargare il consenso intorno alla manovra. Così come ha chiesto il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e come suggerisce il buonsenso. «Siamo aperti a ipotesi migliorative da qualunque parte provengano», hanno scritto in una lettera al Corriere della Sera i capi e i vicecapogruppo del Pdl **Maurizio Gasparri**, **Gaetano Quagliariello**, Fabrizio

Cicchitto e Massimo Corsaro.

E se il consenso va allargato, il premier guarda di conseguenza

con sospetto a ogni mossa... e possa restringerlo. Soprattutto a ogni intervento che comporti il rischio di spingere Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti a salire sulle barricate insieme alla leader della Cgil, Susanna Camusso. «Uno sciopero generale di tutti i sindacati contro la manovra sarebbe devastante. Finiremmo davvero come la Grecia».

La parola d'ordine, insomma, è mantenere il sindacato diviso. E al tempo stesso agganciare quanto possibile le opposizioni, senza dare l'impressione ai mercati finanziari «che stiamo smontando il decreto». «Il nostro problema», osserva Paolo Bonaiuti, «è che le agenzie di rating e i mercati ci tengono sott'occhio. Ogni sbandamento può risultare rischioso». Per questa ragione, Berlusconi, non dà filo ai ribelli del Pdl guidati dall'ex ministro Antonio Martino e dal sottosegretario Guido Crosetto: «Sono fuochi di Ferragosto, poche delle loro richieste arriveranno in porto».

Proprio la riforma delle pensioni, però, potrebbe essere la soluzione per portare il leader dei centristi Pier Ferdinando Casini al tavolo delle modifiche. Berlusconi dà già per fatta la rimodulazione in base al numero dei figli del prelievo di solidarietà per i redditi sopra i 90mila euro. Ma all'Udc questo ritocco non basta. Casini chiede «riforme strutturali». E sollecita un taglio dei... tagli ai Comuni e Regioni, per evitare che sulle fasce più deboli cada la mazzata di un inasprimento di tariffe e tasse locali.

Un po' ciò che chiede anche il ministro Roberto Maroni che in queste ore è in contatto con Alfano e che non vede di buon occhio il riavvicinamento tra Bossi e Giulio Tremonti. Oggi il Senatùr sarà a Lorenzago di Cadore per festeggiare i 64 anni del ministro dell'Economia. La conferma che tra i due è tornato il sereno. «Ma ogni scelta», avverte il Pdl con Cicchitto, «andrà fatta in modo davvero collegiale». Come dire: l'asse Bossi-Tremonti non potrà dettare l'agenda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

